

Il prossimo numero  
sarà "in edicola"  
Domenica 30/6/2013

The 3:10  
to Yuma

Dina & Franco  
Bar Ristorante Stazione  


The 3:10  
to Yuma

Il prossimo numero  
sarà "in edicola"  
Domenica 30/6/2013

# Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

## I NOSTRI EBREI

Catalogato come modesto manoscritto del XVII secolo,  
in realtà fu compilato 850 anni fa.

Era lì, in un archivio, da secoli. Quasi dimenticato. Certamente non considerato quanto avrebbe dovuto. Perché un *tesoro* come il rotolo della *Torah*, il Pentateuco ebraico, conservato alla biblioteca dell'Università di Bologna meritava ben altro. Il professor Mauro Perani, che si è occupato e si occupa anche della lettura d'antiche lapidi in terra mantovana, così s'è espresso. "Catalogato come un modesto manoscritto risalente al XVII secolo, in realtà sarebbe stato compilato all'incirca 850 anni or sono. E dunque si tratterebbe del più antico rotolo completo del mondo. Un reperto dal valore immenso, culturale e non solo".

**PENTATEUCO** — Da millenni, gli ebrei leggono brani della *Torah*, ovvero i cinque libri mosaici (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio: il Pentateuco) durante le funzioni del sabato in sinagoga e in altre festività. I testi sono manoscritti e realizzati in forma di rotolo che viene via via *aperto* per seguire il racconto biblico.

Il documento, chiamato "Rotolo 2", che il professor Perani, ordinario d'Ebraico presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Ateneo felsineo (sede di Ravenna) stava esaminando, è di morbida pelle ovina (lungo

36 metri e largo 64 centimetri) ed era stato precedentemente identificato da un bibliotecario, Leonello Modona, ebreo di Cento di Ferrara (alla fine dell'Ottocento), come proba-

prima edizione del Pentateuco ebraico e, oggi, a Bologna, si scopre il più antico rotolo della *Torah* fin qui ritrovato. **SCRITTURA GOFFA** — Come sia arrivato a Bologna,

si è accorto che *la grafia era molto antica e di origine orientale*, probabilmente in stile babilonese, uno stile utilizzato ben prima di quanto ritenuto al momento dell'ultimo *esame*, nel 1889.

**SOSPETTI** — In contatto con i massimi esperti al mondo di ebraismo, il docente ha avuto conferma dei suoi sospetti. Tutti gli studiosi sono stati d'accordo nel datarlo tra l'XI e il XIII secolo, ha spiegato Perani. Sono state eseguite anche due prove al *Carbonio 14*, una all'Università del Salento e una in un laboratorio americano, che hanno confermato la datazione. Tra l'altro, ha detto ancora il docente, "il testo non rispetta le regole di Maimonide, che nel XII secolo fissò in maniera definitiva tutta la normativa rabbinica relativa alla scrittura del Pentateuco". Nella *Torah bolognese*, quindi, "ci sono lettere e segni assolutamente proibiti" dopo la codificazione di Maimonide. Ad oggi i rotoli "sono molto rari perché i manoscritti —ha concluso Perani— quando sono rovinati perdono la loro santità, non possono più essere usati per le funzioni religiose e quindi vengono seppelliti". Per fortuna non è capitato al *tesoro ebraico* di Bologna.

Paolo Salom  
da "Il Resto del Carlino"



GTE

bilmente risalente al XVII secolo.

**LEGAME** — Il "Rotolo 2", invece, sarebbe stato vergato in un periodo compreso tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII (1155-1225): dunque risulta essere il più antico rotolo ebraico completo della *Torah* oggi conosciuto. Questa scoperta sembra voler riconfermare il legame che unisce a filo doppio Bologna e la *Torah*: nella città di *Bo-lan-yah* (pronuncia dialettale che in ebraico significa: *In essa alloggia il Signore*) fu stampata nel 1482 la

confessa la direttrice della biblioteca Biancastella Antonino, resta un mistero. In ogni caso l'istituto universitario sta mettendo in atto le dovute precauzioni per conservarlo e custodirlo. Sarà fotografato, sezione per sezione, e reso disponibile per gli studi in forma digitale. Ma com'è stato scoperta la vera *età* del Rotolo? Nella prima catalogazione era messa in evidenza da Modona la *scrittura goffa* del documento. Nell'esaminarla per il nuovo catalogo della biblioteca, in via di stampa, il professor Perani

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

# L'OROLOGIO DI RUBENS

*Tutti lo sanno: a Yuma quando c'è un languorino non si lascia ma lo si risolve!*

*Quel pomeriggio a qualcuno capitò un languorino. Lo fece presente a Franco ed in men che non si dica la tavola, in la camarina, era già imbandita con i migliori salumi affettati presenti nel circondario. Fra i vari discorsi, Verona, validissimo intenditore, introdusse quello del piacere d'avere un orologio valido, concreto, di marca rinomata piuttosto che un taroccato cinese.*

*Umberto, da provetto cacciatore, mise sotto tiro, per quell'argomento, il compianto Rubens che, aiutato da un po' di Cartizze, si comportò nel modo seguente. Ciao Rubens: sei sempre nei nostri cuori.*

Mi stava spiegando che avere al braccio un orologio comprato dai cinesi a sette euro, —bada bene, a sette euro e non almeno dieci o quindici—, per lui era la stessa identica cosa che indossare un *Rolex* d'oro come lui possedeva, custodito e nascosto a dovere in luogo da non nominare.

La disquisizione fu abbastanza lunga ed anche intrisa di esempi che però non servivano a dimo-



FotoJack

strare nulla; io sostenevo che il suo prezioso orologio, dormiente in un cassetto e per il quale aveva fatto sacrifici e salti mortali per comprarlo, avrebbe dovuto essere sfoggiato quotidianamente.

Lui controbatteva che per venire in quel caffè in mezzo a quella "marmaglia di perditempo" era più che dignitoso anche il *taroccato* che portava tutti i giorni. E poi, portando in giro u-

na specie di gioiello, aveva paura d'esser rapinato.

Nelle tue mani, gli dicevo, sono passate migliaia e migliaia di banconote; hai per tanti anni svolto il tuo lavoro di cassiere con una professionalità ineguagliabile ed oggi non puoi viaggiare con un simile oggetto quando possiedi il re degli orologi! La fine definitiva di quello che porti, che spesso gira di sua iniziativa con il procedere di un ballerino ubriaco, deve essere la rottamazione per lasciare posto a quel *Rolex* che da anni dorme al buio e che attende solo di prendere il tuo polso, tanto la Lidia lo ha già visto.

Ad un certo punto mi guardò con aria di sopportazione, quasi di compatimento ed io intanto, forse con aria di rassegnazione, pensavo che le sue tesi fossero vicine a convincermi che lui aveva ragione perché "...l'abito non fa il monaco ed il valore dell'uomo non è commisurato agli effetti esteriori dei paramenti". Così mi disse Rubens.

M'aveva quasi convinto e sembrava che la discussione fosse giunta a conclusione e che il falso orologio avesse scampato il pericolo di essere distrutto: poi improvvisamente e senza dare spiegazioni si tolse l'orologio e, recitando alcune usuali ma innocenti e benevole imprecazioni, lo immerse in un bicchiere di spumante della stessa qualità dell'orologio che naturalmente, data la sua qualità, si appannò completamente all'interno. L'operazione attrasse l'attenzione di tutti e per alcuni istanti il silenzio accompagnò il sacrificio. Gli spettatori furono tanto impreparati all'evento quanto stupiti anche perché non tutti i presenti avevano seguito con attenzione la nostra commedia che, in effetti, nessuno avrebbe potuto prevederne un simile finale.

Nota: quando l'orologio fu tolto dall'ammollo, il vino fu bevuto.



FotoJack

# Stoccaggio sotterraneo di CO<sub>2</sub> a Poggio Rusco

Alla faccia del rischio sismico.

La terra che ribolle in una vigna a San Giovanni del Dosso, zona colpita un anno fa dal terremoto insieme alla vicina Emilia, non è l'unico motivo per cui i residenti nella Bassa mantovana dormono sonni meno tranquilli del solito. La "Gazzetta di Mantova" ha infatti scoperto che potrebbe essere riesumata l'idea parloria quattro anni fa dalla Regione Lombardia: realizzare un mega stoccaggio sotterraneo di anidride carbonica (il cosiddetto CCS, *Carbon capture and storage*) a Poggio Rusco, sempre nel Mantovano, ad un paio di chilometri dal "vulcanetto" spuntato nella vigna. Lo stoccaggio sotterraneo di anidride carbonica (CO<sub>2</sub> è la formula chimica) può innescare terremoti (non stiamo parlando di scosse solo strumentali): e non lo si dice noi, lo ha stabilito pochi mesi fa l'Accademia delle Scienze americana. S'aggiunge qualche informazione all'articolo della "Gazzetta di Mantova" sull'ipotesi di stoccare l'anidride carbonica nel sottosuolo di Poggio Rusco. Qui c'è la delibera della Regione Lombardia del 20 dicembre 2009, cui è seguito un protocollo d'intesa con il ministero per lo Sviluppo Economico.

L'anidride carbonica è il principale gas dell'effetto serra; si sprigiona bruciando combustibili fossili (carbone, gas, petrolio); di qui l'idea -costosissima e piena di controindicazioni che non riguardano solo i terremoti- di catturarla per iniettarla nel sottosuolo. A Poggio Rusco i "tunnel" per spedirla sottoterra sono già pronti: i vec-

chi pozzi di Trecenta, scavati con la speranza di estrarre idrocarburi. L'idea dello stoccaggio a Poggio Rusco, scrive la "Gazzetta di Mantova", è rispuntata (anche se tuttora l'iter verso la realizzazione non è ripartito) a causa dei finanziamenti promessi dall'Unione Europea per l'applicazione di questa tecnica. Vale la pena di ricordare ancora una volta quello che ha scritto l'Accademia delle Scienze americana su stoccaggio sotterraneo di anidride carbonica e terremoti, nell'ambito di uno studio sui terremoti anche forti indotti dalle attività umane che coinvolgono energia e sottosuolo. Il fattore più direttamente collegato all'innesco dei terremoti è il bilancio complessivo dei fluidi estratti ed iniettati nel sottosuolo: quando il bilancio tende al pareggio, il rischio è più basso. Il rischio aumenta insieme allo scompenso fra iniezione ed estrazione. Questo scompenso è particolarmente alto con il CCS (del resto, si inietta sottoterra anidride carbonica e non si estrae nulla), dice l'Accademia delle Scienze americana: ma i casi in cui è stato praticato il CCS in tutto il mondo sono così pochi e così limitati che non è al momento possibile dettagliare meglio il rischio.

Uno di quei pochi casi al mondo, è a Cortemaggiore (Piacenza).

Vedano un po' i nostri governanti se è il caso trasformare la Pianura Padana nella cavia utile all'Accademia delle Scienze americana per sviscerare meglio il nesso fra CCS e terremoti.

# ALBERTO BOLLINI Campione d'Italia



GTE

Il 9 Giugno 2013, a Gubbio (PG), la S. S. Lazio Primavera di Roma è diventata Campione d'Italia per la quinta volta nella sua storia.

In finale, i biancocelesti di mister Alberto Bollini, da Poggio Rusco (MN), hanno battuto per 3-0 l'Atalanta guidata da Walter Bonacina grazie alla doppietta di Cataldi (il primo su calcio di punizione) ed al sigillo di Tounkara.

La S. S. Lazio Primavera succede all'Internazionale F. B. C. Primavera, vittoriosa nella scorsa stagione.

Bollini intraprende le sue prime esperienze come tecnico sulle panchine di Crevalcore e Modena, prima con le giovanili e poi con la prima squadra *gialloblu* nella seconda metà degli anni '90.

Nel '99 arriva alla Lazio come tecnico della Primavera. Nel 2001 con gli *Aquiloti* vince lo Scudetto di categoria. Da quella squadra usciranno giocatori come Maurizio Domizzi, Emanuele Berrettoni e Daniel Ola.

Nel '03 tenta l'avventura professionistica nell'*Igea Virtus* e nel '04 nella *Valenzana*. Decide di tornare alla guida delle formazioni giovanili e nel '07 arriva con la Primavera della *Sampdoria* alla finale nazionale persa per 1-0 contro l'Inter. Poi allena la Primavera della Fiorentina fino al '09, e nel '10 torna alla Lazio come tecnico della Primavera, con la quale raggiunge nel '12 la finale nazionale, persa contro l'Inter per 3-2. Nel 2013 è di nuovo in finale. Questa volta, però, vincendola 3-0 contro l'Atalanta.



GTE



Al cantón dla Dina

## LA LOCALE STAZIONE...

Li dōni  
dal PosDOV'È PIÙ  
L'ORTICA

FotoJack

Come al solito, Enzo s'era levato dal letto prima di tutti gli altri che formavano la sua famiglia. Prima d'andare in campagna per curare pomodoro e cocomeri, doveva dar l'acqua all'orto, dar da mangiare ai polli poi mangiare lui stesso una bella scodella con latte e caffè e pane. Mentre dava l'acqua all'orto, *sentì* qualcosa di strano nell'aria. Ci pensò sopra un poco; poi s'accorse che dal pollaio, distante un par di cento metri, non veniva nessun suono. Continuò a dar l'acqua ancora per un poco poi, deciso, chiuse il getto e lo lasciò cadere sull'insalata. Di volata andò al pollaio del quale trovò la porta spalancata, piume sparse qua e là, e sopra i *rastei* nemmeno una gallina. Era sparito anche il maestosissimo gallo di razza livornese.

Con un diavolo per capello ed una biblica rabbia in corpo, si precipitò in casa travandovi la moglie appena alza-

ta. Con voce un poco alterata Enzo mise al corrente la consorte che il pollaio nottetempo era stato completamente ripulito.

*"Ensü va subit a far la denuncia ai carabinieri"* disse la signora agitatissima. *"Si... agh vagh subit... Digh a Jusfin che prima a dar l'acqua ai pundor, l'aspeta ca vaga via la sguassa. Et capì?"* *"Si... agh pensi mì... Va là che csi i a ciapa!"* rispose la signora con voce speranzosa.

In paese, la caserma dei carabinieri era chiusa e sulla porta si leggeva che avrebbero aperto alle 8 in punto. Non sapendo che pesci pigliare, Enzo andò in piazz-

za ed a un amico negoziante che stava aprendo il negozio, chiese se poteva telefonare al Comando dei Carabinieri di Gonzaga *parchè i m'ha rubà i pulàstar...*

Da Gonzaga si sentì rispondere, saputo ch'era di Poggio Rusco, che la denuncia la doveva fare presso la LOCALE STAZIONE.

Enzo andò subito dalla Dina la quale, sentito che il desso voleva denunciare il furto dei polli, restò allibita.


Capita la situazione, la Dina senza por tanto tempo in mezzo, scattò:

*—Questa l'è la stasiòn di trenü... minga di pulàstar, düròn...!—*

## Al Ciacaron dla Stasiòn ©

*Quindicinale gratuito di notarelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica*

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di  Tapina editrice

Osservate attentamente, quando vi capita, le ginocchia e i gomiti dei bambini...cosa manca? Mancano le croste, segno indelebile di cadute memorabili con la bici o giù da un muro e, cosa ancora più grave, mancano le "tossole" delle orticate prese perché, incautamente, si entrava in un cespuglio per recuperare un pallone.

Cosa vuol dire tutto ciò? Forse che abbiamo bambini più svegli? *Naaa*, caro lettore! Vuol dire che stiamo *tirando su* una generazione di polli di allevamento, chiusi in casa a smanettare con un computer o altre sofisticate attrezzature informatiche.

Una generazione cui mancherà l'esperienza *della strada*, quella in senso buono, quella che con le croste e le botte ti faceva capire cosa era giusto e cosa sbagliato. Vuol dire che mancano le ortiche!

Girando per i parchi e per le vie di campagna non sono riuscita ancora a trovare un cespuglio di quest'erba che una volta cresceva rigogliosa nei posti più disparati e che, subdola, ti colpiva facendoti grattare come un ossesso. A. A. A. cercasi ortica, chi l'avvistasse la segnali!

Michela Dal Nas

# D'estate, quando tornano durante le ferie

D'estate, tornati al paesello natò in occasione delle ferie estive, si ritrovano nel solito vecchio bar Stazione, ora denominato "YU-MA" diversi amici che si sono persi di vista perché il loro lavoro li ha portati distanti da Poggio ed in luoghi diversi. Intendendo rinverdire una tradizione d'oltre trent'anni prima, decidono di fare una briscola anche se qualcuno ha perduto l'allenamento. Formano le coppie con Corlo che sta con Vehbelü e Garüsìn in coppia con al Pelü. La briscola, ai quàtar rai, sembra un film in bianco e nero degli anni '20: la partita è meccanica, senza guizzi, senza concentrazione, anonima ed anodina.

Per sfinimento vincono Garüsìn e al Pelü, per quattro rai a due. Gli altri amici residenti, che per curiosità s'erano seduti ai lati dei contendenti per commentare ed, eventualmente, ridere, si ritirano con atteggiamento evidente di delusione. Insensibili a tale atteggiamento, i quattro amici ordinano quattro bibite alla Dina che risponde con "gnivli a tor..." Tornati con i beverage ed ancora seduti ai tavoli, iniziano a parlare del più e del meno, di calcio e di politica, fino a che il discorso non cade sui propri figli!

Corlo esordisce fiero dicendo: — Io sono molto orgoglioso di mio figlio. Da ragazzo non ha voluto studiare, ma poi, crescendo si è rifatto. Lavorando di giorno come fattorino e studiando di sera è riuscito a diplomarsi. Dopo pochi anni è diventato direttore della stessa azienda in cui lavorava come fattorino ed oggi ne è il presidente. Guardate! È diventato così ricco che per il compleanno di un suo amico ha scelto e regalato un'auto da 120.000 euro!—

Vehbelü, impettito e sorridente, interviene dicendo: — Anche io sono molto orgoglioso di mio fi-

glio. La sua passione è sempre stata quella di volare. Ha cominciato trovando un posto da steward a bordo di un aereo e con quei soldi si è pagato il brevetto di volo, diventando a tutti gli effetti un pilota di linea. Dopo anni di gavetta ha colto la palla al balzo; associandosi con altri ha fondato una compagnia aerea. Oggi è così ricco che ad un suo caro amico ha regalato, per il compleanno, un aereo bimotore executive!— Garüsìn allora, sorridente, racconta la sua di storie: — Non posso che dirmi altrettanto orgoglioso per mio figlio. Lui è sempre stato in gamba negli studi e si è laureato senza fatica in ingegneria. Dopo un breve tirocinio ha aperto una sua impresa di costruzioni, con la quale ha fatto i miliardi! Lui, per il compleanno di un suo amico, gli ha regalato una villa con piscina da 1500 mq!— Al Pelü ha ascoltato in silenzio i tre amici. Loro, poi, gli chiedono di suo figlio, e lui schiarendosi la voce con un colpo di tosse, dice: — Ah, mio figlio l'è 'n culatòn... è gay. Si guadagna da vivere in questo modo, accompagnando, dietro pagamento, ricchi clienti gay, culattoni!—

Allora i tre amici, quasi in coro e senza alcuna remora, affermano: — Oh, che disgrazia che hai avuto!—

— Ma assolutamente no!— risponde al Pelü convinto— Sono molto orgoglioso di lui e non vi nego che sono anche leggermente invidioso! Riesce a condurre una vita da nababbo senza assolutamente lavorare e senz'alcunché minima fatica! Pensate che è talmente fortunato che quest'anno, per il suo compleanno, tre suoi clienti/amici culattoni gli hanno regalato una stupenda auto, un aereo privato ed una mega villa con piscina da 1500 mq!—

# La lapide di Luigia Cappi Borchetta

di Mario Tomasi

Il giorno 21 aprile 1983, mentre si facevano lavori di sterro per costruire dei marciapiedi di fronte alla Casa di Riposo, in via Cappi, proprio di fronte al cancellino d'ingresso fu trovata poco sotto terra, una piastra di marmo di circa m. 1,00x0,90 con un angolo superiore sinistro mancante, adibita a copertura d'un tombino della fognatura e scolo delle acque. Sulla lapide era incisa un'iscrizione ormai poco leggibile. La lapide fu deposta nel capannone adibito a magazzino comunale, non più esistente, e qui dimenticata

per vari anni.

Poi, nel periodo nel quale sono stato amministratore della Casa di Riposo, mi fu segnalata dal Dottor Vittorino Belluzzi ed anche dagli stradini comunali. Fu recuperata e fatta trasportare presso la Casa di Riposo con l'intenzione di trovarle una sistemazione. Con nuove elezioni il Consiglio d'Amministrazione di cui facevo parte, decadde e non se ne fece più nulla. Ora si trova murata nell'ufficio del Presidente.

L'iscrizione, da me con difficoltà trascritta, così riporta:

**LUIGIA CAPPI BORCHETTA  
SAGGIA GENEROSA MASSAIA NELLA  
MULTIFORME CARITA' ESERCITATISSIMA  
ALLE VEDOVE AGLI ORFANI CONSIGLIERA  
AJUTATRICE INDEFESSA AGLI EGRI  
DEL CUORE DELLE MEMBRA  
D'OPRE DI PAROLE DOLCI PIA DI RELIGIONE  
DEL CULTO ZELATRICE OPEROSA  
ADDI' 28 AGOSTO 1858 CINQUANTOTTESIMO  
SUO  
FIDENTE AL COMUNE FATO CEDEVA  
E PER TANTE VIRTU' ELETTA ANIMA  
DECOROSA ALLA PATRIA DEI GIUSTI  
MIGRAVA PELLEGRINA ETEREA ASSAI  
D'AFFETTI EREDITA E DI MEMORIA IN QUESTA  
NATALE SUA TERRA  
PROFONDA CURA DI PERDITA IRREPARABILE  
NEL DESOLATO SPOSO CAPPI ISIDORO  
LASCIANDO**



FotoMario

# Gli operai del turno di notte

Nel numero scorso de "Al Ciaccaròn" è stato riportato un articolo di Stefano Scansani, direttore de "la Nuova Ferrara" sul terremoto 2012.

Oggi, per non far torto a Paolo Boldrini, direttore della "Gazzetta di Mantova", pubblichiamo analogo articolo.

Poggiosi, vi rendete conto che ben due direttori di giornali, seppur locali, sono nostri concittadini? Quale altra città può vantare tanto?

Il mio terremoto è iniziato alle 4,05 del 20 maggio 2012, una Domenica maledetta. È bastato un minuto dalla prima scossa per essere catapultato dal letto, svegliarsi di soprassalto e ricevere la telefonata del caporedattore de "la Nuova Ferrara", Davide Portioli. Un minuto per passare dai sogni agli incubi, dalla vita alla morte, com'è successo agli operai sepolti sotto le macerie delle fabbriche crollate a Bondeno e a Sant'Agostino. Una scossa infinita, che ha tolto certezze, seminato terrore. Quella domenica è iniziata così, con una corsa in auto da Mantova a Ferrara, per raggiungere al più presto la redazione, passando dalla mia Poggios Rusco, per verificare di persona i danni. In mezzo novanta chilometri d'asfalto tra province gemellate dal dolore. Tanti dubbi, una certezza: le vittime sotto i capannoni. La giornata con il terremoto ha orari diversi per chi deve informare, cambiano le priorità e le abitudini: a "la Nuova Ferrara" all'alba erano tutti già in movimento, da Stellata a Sant'Agostino, da Mirabello a Poggios Renatico. Per loro quella zona è l'Alto Ferrarese, per la vicina provincia di Modena è la Bassa. In mezzo un solco aperto dal sisma, visibile a occhio nudo nei campi, con la terra che si è sciolta per lasciare il posto alla sabbia uscita dalle sue viscere: è il fenomeno della liquefazione, come hanno spiegato tante volte i geologi. Non so perché la terra ci abbia riservato questo tratta-



19 Maggio 2012, Finale Emilia (MO)

La Torre dell'Orologio: simbolo del terremoto

mento, me lo sono chiesto tante volte vagando tra le anime in pena tra le macerie, le zone rosse, le tendopoli e i centri di accoglienza allestiti nei campi sportivi e nelle palestre.

È forse la terra che si vendica per le nostre malefatte, perché la sporchiamo con i rifiuti, la distruggiamo con le bombe, la saccheggiamo con le miniere, la deprediamo con i pozzi petroliferi? Ma noi la rispettiamo, la coltiviamo con il sudore dei nostri contadini, l'ariaiamo e l'irrigiamo, piantiamo alberi per renderla più verde. Non c'è una colpa per il terremoto ed è inutile cercarla. Ci sono però davanti a noi i suoi effetti: il municipio squarciato di Sant'Agostino — che poi è stato abbattuto — la chiesa di Mirabello spezzata, il campanile di Poggios Renatico crepato e poi fatto saltare, le fabbriche sbriciolate, il castello di Finale Emilia crollato, i centri storici feriti nella Bassa mantovana.

Come ha detto un bambino sfollato «il terremoto è brutto». Cos'altro aggiungere? Il sisma ha cambiato anche i colori della nostra pianura. A Modena, Ferrara e Mantova -le tre province più colpite- c'è una distesa di campi a perdita d'occhio. Visti dall'alto sembravano ricoperti di aquiloni

atterrati all'improvviso, per assenza di vento, ma avvicinandoti scoprivi che erano villaggi di tende dei sopravvissuti. Qualcuno si era sistemato nel proprio giardino, altri nei parchi comunali o davanti ai cimiteri come a Poggios Rusco dopo le scosse del 29 Maggio. Una scena terribile, che resta scolpita nella memoria.

Anche chi non aveva subito danni, non riusciva più a dormire in casa, viveva le mura domestiche come un pericoloso nemico, un mostro invisibile. Quante cose cambiano dopo un terremoto: gli sguardi degli sfollati sono persi nel vuoto, i discorsi ruotano sempre intorno allo stesso chiodo: il grado dell'ultima scossa, la località dov'è ospitato il vicino, i ricordi di una festa di paese annullata, il desiderio di accendere una candela in una chiesa che non riaprirà mai più. I fantasmi del terremoto hanno volti che si assomigliano, storie simili, lo stesso destino. Convivere con la paura che resta nelle ossa.

È successo anche ai friulani nel 1976, agli abruzzesi nel 2009. Gemonia, L'Aquila, Mirandola, Sant'Agostino e Moglia sono sulla stessa linea di dolore. Andata e ritorno all'inferno nella pianura che ha il colore del sangue. Gli emiliani e i mantovani hanno re-

agito bene: solidarietà e voglia di ripartire. Dietro le spalle le croci sulle tombe delle vittime, la maggior parte caduti sul lavoro, ma non solo. Sono morti anche un prete per portare in salvo la statua della Madonna e una donna travolta da un camino caduto dal tetto. Fratelli nella sventura, divisi solo dalle province: uno nella Bassa Modenese, a Rovereto di Novi, l'altra nell'Alto Ferrarese: a Cento.

Davanti alla Casa dello studente all'Aquila ci sono le fotografie dei ragazzi morti sotto le pietre e tanti messaggi. Uno di questi invita a non dimenticare la loro tragedia. Ricorda uno striscione esposto a Sarajevo, la città martire della guerra nell'ex Jugoslavia: "Don't forget us". Altri legami con la guerra e i bombardamenti. Nella pianura ferita l'anno scolastico 2012 è finito in anticipo: la scossa del 29 maggio ha dato il colpo di grazia. Tutti in vacanza, forzata. La campana da quel giorno è rimasta in silenzio, non si sentono più nemmeno i rintocchi nelle piazze: i campanili hanno subito perdite pesanti, come i soldati sulla linea del Piave. Loro avevano i moschetti, noi siamo disarmati.

Sono arrivati anche segnali di speranza. Una maestra di San Carlo, Zelinda Orsini, a settembre è andata in pensione ma non ha fatto in tempo a salutare bambini e genitori. Mi ha chiesto di farlo attraverso "la Nuova Ferrara" e ho pubblicato la sua lettera in prima pagina. La scuola dove ha insegnato per 30 anni è stata demolita. Ecco le sue parole: — Questa volta la campanella suona solo per me. Preparo il mio zaino... ho preso tutto? Uno sguardo ai vostri visi, alla classe. Mi raccomando: fate i buoni! Ci rivedremo per strada, in paese, al parco. I fatti possono allontanare le persone, gli affetti veri però rimangono.

Paolo Boldrini  
19 maggio 2013

GTE





Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dla Stasiòn"

# La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



## B E L L ' I T A L I A

Parlare ed interessarsi di bellezze naturali, storiche e monumentali sparse per l'Italia, esigerebbe una profonda conoscenza, fatta di vera cultura artistica nelle varie discipline attinenti. Visitare e vivere la nostra Nazione più superficialmente da turista, è invece una condizione cui, in tanti, aspiriamo e che in molti mettiamo in pratica. Quindi mi limito a sorvolare lo Stivale Italico da turista, con una cronaca condita con un pizzico di considerazioni artistiche, storiche, politiche e naturalistiche di alcuni dei più bei siti italiani. Io, a onor del vero, mi sono sempre sentito un viaggiatore, non un turista. Che bella la nostra Penisola Tricolore! Ho viaggiato in tutto il mondo, arrivando a sfiorare tutte quattro le punte della rosa dei venti del nostro pianeta, ma Lei, l'Italia, rimane la prima Nazione in assoluto nelle mie preferenze e nel mio cuore. Bella fatica, direte voi, sei nato qui... e la propria casa, (come la Mamma) è sempre la Casa!

Può darsi, ma affermo quanto sopra, non per la bellezza della natura: ci sono posti nel globo terrestre da togliere naturalisticamente il fiato. Non per la storia: ci sono luoghi nel mondo con altrettanto spessore storico. Non per la gente: ci sono popoli più socievoli ed aperti dal punto di vista umano e religioso. Non per la politica: ci sono nazioni con democrazie più giuste ed equilibrate (sempre che si consideri la democrazia la forma di amministrazione politica più avanzata). Non per il clima: ci sono zone climaticamente più piacevoli e vivibili a tutto vantaggio della nostra salute. Non per il benessere: esistono stati con un livello economico molto più alto. Per che cosa, allora?!

Per la commistione e l'equilibrio di tutte queste cose messe insieme. Così come il Sole 24 Ore stila annualmente la classifica delle Città Italiane per miglior qualità di vita, io mi sento di indicare, se-

condo le mie esperienze dirette, la miglior Nazione del Mondo.

Naturalmente, per definire il primato, sono di parte perché prediligo certi requisiti invece di altri, ma li prendo tutti in considerazione. Quindi, secondo il mio parere, la miscellanea di tutte le condizioni sopra elencate, delinea il mio responso: la nostra Italia è una delle Nazioni con la più alta qualità della vita, se non la prima. Abbiamo veramente avuto fortuna quando il destino ci fece nascere qui, con genetiche code italiane. Spesso sento lamentele e malcontenti riguardo a quanto c'è sulla nostra tavola dei desideri, mediterranea ed europea al tempo stesso. Si citano sempre ad esempio di miglior virtù, altri stati, più progrediti e civili, vicini o lontani.

Dimentichiamoci per un attimo tutte le nostre sozzerie e vergogne attuali, politiche e non. Attualmente quasi impossibile... (sto scrivendo con il sottofondo radiofonico in diretta dello sfacelo della credibilità del parlamento e delle forze politiche storiche), ma fate uno sforzo. Mettete da parte per un attimo le carenze distribuite su tutta la Penisola, e v'accorgete che il nostro è un Paese ideale. Qui da noi, clima, società, religione, natura, cibo, benessere e non ultimo libertà (in senso lato), sono fiori dal miglior profumo che ci possa essere in uno stesso mazzo. Una mescolanza di elisir che ne crea uno unico e piacevole, anche per nasi "puzzoni". È ovvio che le migliori essenze (in assoluto e prese singolarmente) sono presenti talvolta altrove, ma, per ribadire il concetto, non si trovano mischiate con lo stesso gradevole equilibrio. Ringraziamo il Cielo per avere geni del tipo Sud Europeo. Geni intesi come genetica fisica ed anche, di conseguenza, geni intesi come eccelse personalità che hanno marcato la crescita dell'intera umanità, non solo italiana. Italia, madre di architetti, poeti, cuochi,



artisti e naviganti (non è un luogo comune). Non dimentichiamoci, inoltre, che San Pietro e San Paolo vennero proprio qui a creare quella che è la più santa e rivoluzionaria mano lunga di Dio.

E pensare che siamo dei bastardi unici al mondo, creati da impure progenie: etruschi, romani, vandali, normanni, goti, greci, bizantini, cartaginesi ed anche arabi e saraceni, hanno ingravidato di volta in volta le madri che ci hanno partorito, dal nord fino al sud. Se valesse il detto "una faccia, una razza" tanto usato con i greci di oggi, noi avremmo un reggimento di gemelli sparsi per il mondo. L'argomento Italia apre le porte ad un'infinità di considerazioni.

Mi limito ora a pigiare nel tino ricolmo di piacevoli siti storici e naturalistici italiani, facendone uscire il nettare migliore. Paesi paragonabili a gioielli di assoluto pregio, distribuiti su tutto il nostro territorio. Sarebbe facile parlare di Roma, Firenze, Napoli, Palermo o Venezia... o di tutte le nostre piccole città d'arte. Mi rivolgo invece al *genius loci* di piccoli borghi, poco turistici e spesso

sconosciuti ai più.

È più utile, per noi italiani, descrivere per esempio *Pieve di Tremosine*, che non città conosciute in tutto il mondo. Questo piccolo paesino, è un borgo abbarbicato sulle montagne bresciane del Lago di Garda. Arrivando lassù, salendo in automobile attraverso una rocciosa e suggestiva forra, si respira aria pura dove il mondo di un piccolo altopiano dialoga con il lago e le atmosfere alpine incontrano quelle ancora mediterranee. Poche case, ancora di struttura medioevale, con la vista a strapiombo sul lago, da un'altezza di circa 400 mt. Le descrizioni paesaggistiche si sprecano per descrivere il piccolo paese situato su un terrazzo naturale come questo. Qui si va ancora in montagna a tagliare erba per gli animali. Tra lago e cielo ci sono stalle, caseifici e malghe antiche. Al tramonto, quando il Benaco giù in fondo si incendia di fuoco, il grappolo delle case intorno al *Castel* e alla chiesa di San Giovanni Battista, accoglie il passeggero nei suoi vicoli stretti e lo protegge. Un antichissimo sentiero, ancora presente, raggiunge



il lago per chi volesse spendere energie da montanari. Il borgo, fu tolto dall'isolamento nel 1913 quando si inaugurò la prima strada di collegamento fra le frazioni della zona con il Garda. Poi, nel 1931 con l'apertura della Gardesana Occidentale, si diede la possibilità anche ai turisti di passaggio, di poter andare a gustare le straordinarie visioni a quella quota e a strapiombo sul bacino d'acqua dolce sottostante.

*Civita di Bagnoregio* invece, altro paesino di 8 anime (oggi), ha un fascino del tutto diverso e veramente unico, perla nelle perle delle meaviglie italiane. È nota, nella tradizione popolare, come la città dei morti. Ma niente è oggi più vivo dal punto di vista turistico. Piccolo borgo tutto arroccato su una piana e circolare rupe di circa 150 mt. di diametro, che si alza e si isola dalla vallata sottostante, a 360 gradi. È straordinaria! Vedendo per la prima volta la piccola urbe, collegata al resto del mondo attraverso un lungo e stretto ponticello artificiale (un tempo naturale, prima della sua distruzione in seguito ad un terremoto), ebbi veramente una visione onirica. In una giornata autunnale con la bruma che avvolgeva a valle l'intero colle tufaceo, sembrava un'isola sospesa tra cielo e terra.

È pervasa tra l'altro da un misterioso senso di vestigia non ancora interpretate, anche se l'origine etrusca e il successivo passaggio dei Longobardi con il conferimento al Papato da parte di Carlo Magno, sono ben noti. I colori spenti dei calanchi che circondano il borgo e che contrastano con i colori dorati del tufo, fanno di *Civita di Bagnoregio* un luogo unico, allegro e triste allo stesso tempo. Mi ha sempre dato l'impressione di una realtà (come Venezia per aspetti analoghi), destinata a sgretolarsi ed evaporare dopo la fine della vita che l'animo nei

tempi di maggior splendore. Solarità e tramonto al tempo stesso. Paesaggio crepuscolare degno degli analoghi pensieri di Thomas Mann per la città lagunare veneta. Vale un viaggio apposito, seguite il mio consiglio, approfittando poi della visita di tutta la successiva etrusca Tu-

zione di ciò, pensate che il piatto tipico, circondato da prelibatezze ittiche, è la *pasta a taianu* (al tegame) condita con ragù di carne e melanzane. Di *Cefalù*, a mio avviso il posto più suggestivo (dal punto di vista turistico) delle coste sicule, mi ricordo il profumo del mare, le rinfrescanti granite, naturalmente accompagnate con soffici e tiepide brioscie sicule, e i colori. Colori che ritroviamo nelle ceramiche tipiche della zona. Mare, sole, profumi e calori siciliani rinfrancano lo spirito. Uliveti e profumati agrumi finiscono nel profondo blu di un mare accarezzato da nubi bianco latte. Qui il sentimento è aiutato ad esprimersi nei suoi valori più alti e sensuali. L'amore assume un caldo aspetto mediterraneo che induce alla naturale riproduzione della specie o anche solo a più frequenti corteggiamenti (stessa cosa che per alcuni, a detta del prof. Moretti, accade nello spirituale eremo di Chiusi di *La Verna* -Toscana-). A chi ci va romanticamente

solo sui nostri straordinari siti storico-paesaggistici, ma mi sono fatto prendere la mano. L'Italia d'altronde è una salsa verde fatta di verdure di ogni tipo. E quindi io, sguazzandoci dentro, ritorno, da buon italiano, alla nostra storia. Siamo riusciti nel corso degli ultimi due secoli, a costo di sofferenze e vite umane, a riunire sotto un solo stendardo, un guazzabuglio d'usi, costumi, dialetti e mentalità, tutti figli di luoghi originali come quelli descritti. L'omogeneità non è del tutto completa. Per certi versi è un bene, se pensate alle tante caratteristiche consuetudini regionali, ma ancora oggi, purtroppo, persistono rigurgiti di razzismo anche solo fra campanili vicini.

Comunque sia, Giuseppe Garibaldi, che alcuni chiamano eroe, altri mercenario, altri ancora carismatico amatore di donne (sconfinato, nel mietere vittime, anche in Sud America), ha compiuto una storica, ardua e memorabile impresa. Ha



scia. Finiamo ora nel profondo sud, caldo, profumato, solare ed insulare. *Cefalù*, più nota e affollata dei precedenti borghi, è terra del mito, perché la bellezza del naturale si spiega solo attraverso il mistero del soprannaturale. La mitologia è qui passata in pompa magna. La popolazione è profondamente legata al mare, ma con cordoni ombelicali che la assoggettano alla Trinacria di terra. Le isole italiane d'altronde sono atipiche, nel senso che sono sempre state popolate da uomini di terra ma circondati dal mare. Terra di conquista di veri popoli marittimi che venivano da lontano. La Sardegna ne è l'esempio principe. A dimo-

strare in coppia, corre il positivo rischio, spesso, di tornare con un ospite in più.

Pensate che ho citato solo tre siti, rispettando la *par condicio* fra nord, centro e sud. Di questi borghi nascosti (i primi due) o poco frequentati da noi Padani (il terzo), ne possiamo contare a migliaia. Se volessi poi fare una cernita di quelli più originali, ne potrei nominare ben 209, per bellezza, ospitalità, accessibilità e riconoscibilità storica, in accordo con la pregevole iniziativa di alcuni sindaci dell'ANCI che hanno valorizzato e pubblicizzato i borghi antichi più belli d'Italia.

Volevo concentrare la vostra attenzione

saputo creare il primo embrione di Stato Nazionale.

Il Jack la prima volta che venne a casa mia, rimase sorpreso nel vedere il tricolore all'ingresso. Ora ho cercato di spiegarne il motivo: è per tutto quanto detto fin qui che ho issato la bandiera verde-bianco-rossa davanti alla mia abitazione. Non per scimmiettare i Sud Africani, o gli Australiani o, primi fra tutti, gli Americani, ma per dire semplicemente: siate fieri di essere Italiani, amate l'Italia e rispettate il suo patrimonio!

Antonio Pellacarpì

Le tre fotografie, vista di Tremosine, di *Civita di Bagnoregio* e di *Cefalù*, sono dell'Autore.